

POLITICA

Franceschini per Renzi

«Ma aiuti il governo»

- **Il ministro alla festa di Genova: «Se non lavorerà per dividere sono pronto a votarlo. Basta con le rivalità»**
- **Omaggio a Bersani, il riconoscimento a Letta**
- **Anche Areadem convinta per il sostegno al sindaco di Firenze**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A GENOVA

«Se Renzi lavorerà per innovare, ma anche per unire e non per dividere, io sono pronto a votarlo». Anche Dario Franceschini scioglie la riserva e annuncia, intervistato da Luca Telese, alla festa nazionale di Genova, che al congresso voterà Matteo Renzi. E se dal palco dice che parla per sé, poco dopo, spiega che in realtà è tutta Areadem a schierarsi con il giovane sindaco. Il suo *endorsement* non ha colto nessuno di sorpresa nella sua area, il ministro per i Rapporti con il Parlamento ne aveva parlato con i suoi, con Piero Fassino che sulle pagine di un quotidiano oggi annuncerà anche il suo sostegno, ma non con Pier Luigi Bersani.

Forse sarà per questo che oggi torna più volte sulle «rare» doti dell'ex segretario, quella «generosità» con cui si è fatto da parte e ha dato mano forte «al suo vicesegretario quando è diventato premier al posto suo», quasi a voler rendere più lieve quella che nel Pd è di fatto una cesura destinata a lasciare il segno, dopo 4 anni sempre dalla stessa parte, a formare quella grande maggioranza che Renzi è riuscito a scomporre. Forse la rivoluzione a cui ha fatto riferimento il sindaco domenica scorsa proprio qui a

Genova è già in atto, almeno nel Pd. Franceschini usa metafore calcistiche, dice che se in una squadra ci sono più talenti, bisogna metterli tutti in campo e se in questo momento i talenti democratici si chiamano Enrico Letta e Matteo Renzi, bisogna smetterla di contrapporli, «le rivalità ci sono già state e hanno fatto tanto male».

Per questo, dice, sarà inevitabile un ruolo di primo piano anche per Letta, a cui non si può non «riconoscere l'autorevolezza con cui sta facendo il premier, quanto contano i suoi rapporti, anche per l'economia». Un lavoro «formidabile» quello che sta facendo il presidente del Consiglio, «in una situazione difficilissima, senza precedenti, con una crisi economica gravissima e al governo con chi è stato negli ultimi venti anni nostro avversario». Cita Mazzola e Rivera e la sua sofferenza quando vedeva «che non giocavano mai insieme». Su twitter arriva immediata la stiletta di Roberto Giachetti: «Franceschini è un ottimo politico ma in Areadem qualcuno che conosce il calcio gli spieghi che Rivera e Mazzola giocavano in squadre diverse».

Si appella ad un nuovo corso, il ministro, invitando ad archiviare le lacerazioni, sostiene che il mescolamento tra ex Ds ed ex Margherita di fatto è già avvenuto, da tempo, ma che adesso spetta al sindaco «allargare il Pd, aprirlo ai nativi, perché il congresso non deve essere il luogo dove ci si divide sul punto da dove si è partiti ma in base a quello dove si vuole andare». E a Telese che gli chiede se alla fine di tutto l'agnello sacrificale non sia stato solo Bersani, Franceschini risponde che «Bersani, in questi quattro anni e in questi ultimi mesi, anche dopo che si è dimesso, ha dato prova di una grande generosità e voglia di mettersi a

...
Finocchiaro: «Non so bene se Matteo voglia fare il segretario Pd o se lo fa per diventare premier»

servizio della squadra. Una cosa rara in politica». Ha preso «colpe non sue in un momento traumatico, quello di non aver vinto le elezioni», di aver visto naufragare l'elezione per il Colle, «si è dimesso quella sera, come fa un leader».

Sulle primarie Franceschini distingue: aperte a tutti quelle per la premiership; solo a chi aderisce al Pd anche un attimo prima di votare, invece, quelle per il segretario, «perché non siamo una bocciofila». Roberta Pinotti spiega che l'annuncio di Franceschini «era atteso. In Areadem sul territorio ci chiedevano quando avremmo reso nota la decisione che era più naturale, l'appoggio a Matteo».

Gianni Pitella, l'altro candidato alla segreteria, fa un lungo comunicato, ma la frase più provocatoria è tutta qui: «No, con piacere che chi ha tentato fino all'altro ieri di chiudere il congresso ai soli iscritti o rimandarne lo svolgimento *sine die*, si sia ravveduto e che, forse preso dal panico, tenti ora di lanciarsi a peso morto sul carro del presunto vincitore. Fossi in Renzi inizierei a preoccuparmi».

Se ogni Festa nazionale del Pd racconta una storia, questa descrive l'inizio della scalata di Renzi verso il Nazareno e il delinearsi delle nuove geografie congressuali, parla di alleanze che si spezzano e di altre che si formano. A sorpresa addirittura Beppe Fioroni, il bersaglio preferito di Renzi quando si tratta di ricordare i 101 traditori che non votarono Prodi, dice che «in un congresso in cui c'è un candidato che rappresenta l'80% e 5, 6 o 7 candidati che faticano tutti insieme a dividersi il 20%, io prendo atto che c'è un solo candidato». Anna Finocchiaro, che sale sul palco genovese subito dopo Franceschini, invece, confessa: «Io non sono stata ancora convinta da Matteo Renzi sul fatto che voglia fare davvero il segretario del Pd o voglia, piuttosto, fare il segretario perché questo gli consente di fare il candidato premier. Credo che occorran doti diverse per fare segretario Pd e per fare il premier, che le due cose vadano distinte».



IL CASO

Attacco del blog di Grillo alle Feste dell'Unità Paganelli: tutto in regola, altro che scontrini

È durato poco il post di attacco alle Feste dell'Unità pubblicato ieri sul Blog di Beppe Grillo. Breve e non firmato, probabilmente proveniente dal gruppo dei Cinque Stelle romani, il messaggio se la prendeva con la mancanza di emissione di scontrini fiscali nelle kermesse del Pd. Nel primo pomeriggio di ieri era in alto, in posizione molto evidente, con commenti di militanti al

vetriolo. Poi è arrivata la replica di Lino Paganelli responsabile delle Feste nel Pd, e il post è finito come link semi nascosto. «Beppe Grillo nel suo blog fa copia e incolla di un articolo comparso su *Liberò* per attaccare le Feste del Pd - risponde Paganelli alle agenzie di stampa - L'argomento è risibile e contraddittorio. La colpa delle Feste sarebbe quella di non pagare l'Iva. A

Obiettivo semestre: Letta prepara la sfida del 2015

- **Il premier lavora a un patto che tenga al riparo l'esecutivo. Pronto al duello sulla premiership**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi arrivare alla conclusione della presidenza italiana del Consiglio europeo. Letta a Palazzo Chigi fino ad allora, quindi. Con questo o, se il Pdl deciderà di togliere la spina alle larghe intese, con un esecutivo diverso che eviti il voto anticipato fino al varo di una nuova legge elettorale.

Renzi al partito e Letta al governo: su questa linea si attesterebbero gli ex popolari che - anche perché «la scelta risulterebbe incomprensibile» alla loro base - non pensano di appoggiare Gianni Cuperlo, che «sposterebbe il Pd troppo a sinistra». Le consistenti aperture di Franceschini alla candidatura del sindaco di Firenze danno la misura dei «lavori in corso».

Il premier, bene inteso, non si espone, impegnato com'è a tenere l'esecutivo fuori dalla partita che si gioca tra i democratici. «Non voglio entrare nelle vicende del congresso - ha ripetuto a Genova - Dico solo che serve un segretario che come primo compito si impegni a fare il segretario e questo è già impegnativo».

Chi dalla sponda governativa pun-

ta sull'intesa con Renzi, tuttavia, è convinto che un patto tra i due lascerebbe a tutti le mani libere sul domani. Sulla premiership che si deciderà con le primarie quando verrà il momento, anche se è chiaro che il sindaco di Firenze considera la segreteria Pd una tappa obbligata per l'approdo a Palazzo Chigi.

Anche Letta non esclude di ricandidarsi alla guida dell'esecutivo. Sarebbe «pronto» anzi, come dimostrano le parole spese a Genova sul «governo di centrosinistra» prossimo venturo per il quale intende spendersi alla prossima tornata elettorale.

APPOGGIO CERTO AL GOVERNO

Anche in caso - un avviso allo stesso sindaco di Firenze - di accelerazioni verso il voto. È chiaro, infatti, e a dispetto dei patti di oggi, che la preoccupazione per l'instabilità che si potrebbe determinare con Renzi segretario del Pd non rimane sotto traccia.

Questo malgrado Letta faccia sapere che è «certo che tutti i candidati alle leadership del Pd (quindi anche il sindaco di Firenze, ndr) appoggeranno con lealtà l'esecutivo delle larghe intese».

Per Marco Meloni, deputato e diri-



Il premier Enrico Letta FOTO INFOFOTO

gente del Pd vicino a Letta, «i due non fanno patti né confliggono». Da postazioni diverse, al contrario, «si impegnerebbero perché dal congresso esca un Pd unito e forte a sostegno del governo. Questo consentirebbe ai democratici di vincere le prossime elezioni».

UN PD FORTE

Proprio per raggiungere questo obiettivo il presidente del Consiglio assicura ai suoi che «un Partito democratico più forte fa bene al governo», convinto com'è dell'utilità di un'azione «di iniziativa, proposta, pungolo». Ben vengano le critiche di Renzi, quindi? Quelle sull'Imu («una cambiale pagata a Berlusconi») sono piaciute poco se è vero che ambienti di governo ricordano che «anche il ministro Delrio, una personalità vicina a Renzi, ha contribuito a definire quelle scelte».

La sua leadership, quindi, Letta se la giocherà da Palazzo Chigi. I sondaggi, tra l'altro - come ricordano i collaboratori - lo danno al secondo posto dopo Napolitano per ciò che riguarda il gradimento degli italiani. Si tratta degli «ultimi disponibili» che risalgono ai primi di agosto, quelli post ferie si attendono nei prossimi giorni.

«A proposito di Renzi, lo dico secco perché non ci siano dubbi: chi pensa di spaccare il Pd tra un pisano e un fiorentino secondo me sbaglia» ha sot-

tolineato il premier a Genova venerdì scorso», dopo aver incitato il Partito democratico a essere «più unito e più grande» per poter «vincere le prossime elezioni senza bisogno di nuove larghe intese». Le parole del capo del governo hanno trovato riscontro in una platea che ha accolto con calore un presidente del Consiglio intento a ricordare che l'esecutivo che presiede attualmente - per il quale pure si sta impegnando a fondo - non è quello per il quale aveva lottato in campagna elettorale.

Come ha reagito la base del Pd? I collaboratori del premier sono soddisfatti. Perché se è vero che Renzi - come ha rilevato la stampa - ha riempito lo spazio dibattiti della festa democratica più del presidente del Consiglio, non era scontata l'accoglienza ricevuta da Letta, considerando che il premier - tra l'altro - guida quella coalizione con il Pd che la base democratica digerisce poco.

Anche per questo «è significativa la comprensione affettuosa» che ha accompagnato le parole del capo del governo così come «i molti applausi che hanno contrappuntato il suo intervento». E che rappresentano - com'è ovvio - fieno da stipare in cascina per il momento in cui al «non conflitto» di oggi con Renzi dovesse far seguito la competizione aperta - via primarie - per conquistare la premiership.